

# STYLE

luglio 2011

**Carlo Ancelotti**

«E adesso  
lasciatemi  
fare il lord  
per un anno»

**Kazuo Hirai**

«Così Sony  
mette nuova Vita  
per rilanciare  
la Playstation»

## Ho prodotto un miracolo

**Alessandro Bastagli**

L'hanno chiamato per salvare la storica Lineapex di Firenze: «Stava fallendo e per me era come una Ferrari». Quattordici mesi dopo l'azienda è tornata in utile: «Con tutti i 130 dipendenti, perché ho capito che per avere la qualità non bisogna andare in Cina ma là dove nasce il filo dei tessuti». Prossima missione: far ripartire Everlast



Famoso per i diamanti, il Paese africano è un eden che ha fatto della riservatezza un marchio di fabbrica. Insieme con la tutela dell'ambiente. Per vivere questa incredibile natura nel modo più autentico possibile, la scelta migliore è il campo tenda, come quelli di Orient Express



# Un safari Ecofotogi

PIERA ANNA FRANINI

Compresso tra Sudafrica, Namibia, Zambia e Zimbabwe, il Botswana ha fatto della riservatezza una sorta di marchio di fabbrica, ma ora vuole uscire allo scoperto. Mostrare al mondo i propri tesori. Che non sono solo le miniere di diamanti, che in effetti quotano per il 75% delle esportazioni nonché il 45% del prodotto interno lordo. Il Botswana è anzitutto un impareggiabile parco faunistico, di sicuro il più autentico dell'Africa. Perché qui, il rispetto dell'ambiente è una filosofia di vita, ma anche una legge impressa nero su bianco. Che implica, anzitutto, un no secco al turismo di massa. Del resto è (dopo il Sudafrica) il secondo Paese più ricco del continente e può permettersi di darsi a piccole dosi. Qui il turismo equivale a safari fotografici, lungi comunque dalle "Spedizioni dei Mille" che affollano Tanzania o Kenya. Si punta semmai su piccoli flussi di visita-

tori e su safari eco-sostenibili rispettosi di parametri ben definiti.

Sandro Fabris, 55 anni, general manager di Orient Express, è in Africa da vent'anni in ruoli dirigenziali nella leggendaria compagnia che nel Botswana è proprietaria di tre campi-tenda, ovviamente di lusso: «L'anno scorso il governo ha fissato un protocollo per i campi safari. Per operare è necessaria una certificazione che presuppone tre livelli: il Green Tourism, il Green e il più ambito Eco Tourism». In breve, «i campi tendati devono avere il minimo impatto sull'ambiente, sono fatti con materiali naturali e senza cemento affinché, in caso di smantellamento, non permanga nessuna traccia. Poi devono essere piccoli, i nostri hanno al massimo quindici tende per trenta persone. Entro cinque anni contiamo di dotarci di pannelli solari e già ora abbiamo installato centrali di depurazione dell'ac-







# AFRICO

qua, una volta al mese dobbiamo analizzarla dimostrando che non ha agenti patogeni. Così come siamo attivi con il riciclo dei rifiuti». I tre campi dell'Orient Express sono collocati nei punti strategici del Botswana, nell'area di Maun, una cittadina costruita per gli approdi aerei, perlopiù Air Botswana. Il più lontano è Savute Elephant Camp a un passo dallo Zimbabwe, nel Chobe National Park. Il più adulto è il Khwai River Lodge, sull'omonimo fiume, nella riserva Moremi. Infine c'è Eagle Camp, nel cuore del delta dell'Okavango, un'immensa rete di canali e lagune. Si è in terre selvagge, prive di strade e dunque raggiungibili solo con piccoli aerei. I tre campi tendati sono un'azienda con più di cento dipendenti, per lo più locali anche nei ranghi alti del management, «il coinvolgimento delle forze autoctone fa parte della nostra politica», continua Fabris. Sono ri-

Nella pagina precedente, Sandro Fabris, general manager di Orient Express in Botswana



gorosamente del Botswana le guide, che della propria terra conoscono ogni segreto, botanico o faunistico che sia. Anticipano le dinamiche degli animali e, da Sherlock Holmes della foresta, cercano indizi della presenza dei più ritrosi agli sguardi o comunque rari. E non è il caso di gazzelle, zebre, giraffe e soprattutto elefanti che si incontrano a fiotti. Combinano conoscenza del luogo con l'istruzione di prammatica, spesso di buon livello. Del resto, il Botswana sta investendo ingenti risorse nel sistema educativo, la scuola non

si nega a nessuno, neppure al ragazzo del villaggio più remoto fatto da capole di paglia e terriccio. Sono proprio loro, i giovani, a raccontarti storie di riscatto sociale grazie alla boccata d'ossigeno di borse di studio o a sostegni che il governo elargisce a chi abbia un progetto imprenditoriale valido. Così trovi il perito brillante che vola a Londra per una laurea in ingegneria a spese dello Stato fino all'ultima sterlina. Oppure il figlio di un minatore che dopo gli studi in Pennsylvania - di nuovo con borsa di studio - apre una clini-





ca dentistica in Botswana. Un altro, ancora, confessa di star sveglio la notte perché sta elaborando un piano di sviluppo per il rilancio di un appezzamento di terra, «se lo lascio improduttivo il governo lo requisisce, quindi a maggior ragione è meglio che mi dia da fare e pensi a cosa ricavarne», dice. Il governo sta pungolando i suoi cittadini in vista di un Botswana sempre più indipendente.

L'autonomia politica è stata raggiunta 45 anni fa e - differentemente da altri Paesi africani - in modo indolore. Il Botswana non è mai stato una colonia, l'Inghilterra ne aveva solo un blando protettorato perché il Paese non aveva grandi attrattive: apparentemente privo di tutto, all'epoca era classificato fra i dieci più poveri del mondo. Per poi scoprire, nell'aprile 1967, grazie al geologo Gavin Lamont, la presenza massiccia di diamanti. Ora si punta su un'altra forma di indipendenza, perché il Botswana continua a orbitare attorno al Sudafrica con il quale ha costruito una solida rete commerciale ancora troppo a senso unico. Importa di tutto. Paradossalmente, benché le mucche doppiino la presenza umana (1,6 milioni gli abitanti), si importa pure il latte. Vuoi per una filosofia aziendale vuoi per la politica di nuovo corso del Pae-



se, Orient Express tende a offrire un Botswana il più autentico possibile. Si parte dalla conformazione dei campi tendati, dotati di ogni comfort, incredibilmente lussuosi, ma così integrati nell'ambiente che è quotidiano avere incontri ravvicinati con elefanti, babbuini o mastodontici ippopotami: quando cala la sera è consigliabile muoversi - anche solo per i 50 metri che separano il ristorante dalla propria tenda - scortati da qualcuno dello staff. Le guide, come si diceva, conoscono

palmo a palmo il territorio e chi lo abita. Che sia a bordo di jeep o di imbarcazioni, loro conducono il visitatore sulle tracce degli animali, possibilmente a pochi metri di distanza: anche se si tratta di leoni o leopardi. E se attaccassero? Non capita mai, ti spiegano, basta rispettarli, non scendere dall'auto e provarli. Certo, nei mille rivoli che compongono il labirintico Delta Okavango, si bada a non incrociare ippopotami o cocodrilli, soprattutto se si è a bordo del non proprio corazzato mokoro, un'esile canoa ricavata da un tronco d'albero. Ma l'Africa notoriamente conquista. Lo fa con i suoi colori, con gli aromi inebrianti di piante aromatiche e, nel Botswana, pure con un profumo di mare che esala dalla sabbia intrisa di salsedine. E te ne vai con il mal d'Africa assicurato. ■